

Questa Mostra non è solo l'omaggio di un rotariano bellunese al confratello Rotary club di Spittal. Vuol essere soprattutto un richiamo ai valori culturali che accomunano il Veneto e la Carinzia. Valori culturali, le cui radici sono bagnate da medesime fonti; la romana e la cristiana. La presenza di Franco Fabiane in terra austriaca è la conferma di una tradizione di interscambio che - in un rapporto di alterne vicende - ha facilitato e sollecitato la crescita umana e culturale di popolazioni vicinissime eppur talvolta divise da eventi spesso trascendenti la loro volontà.

L'interpretazione dell'arte di Franco Fabiane impone ponderazione e particolare discernimento. Essa infatti è il risultato di diverse adesioni culturali, pur fuse in una univoca soluzione esdettica. Si esplica poi in scelte tecniche e materiche non uniche, anche se tutte positive ai fini dell'esecuzione e dell'effetto estetico. Egli stesso afferma che nessuno può essere immune dalle influenze e dalle esperienze di chi ci ha preceduto ( "Non si può non essere figli di qualcuno"). Egli stesso denuncia queste paternità che si riconoscono in prevalenza con l'insegnamento che ci proviene dal mondo classico e dalla conseguente ricezione delle fondamentali motivazioni che lo caratterizzano: il più o meno consapevole richiamo all'ideale greco della simbiosi del bello e del bene, il senso dell'ordine e della proporzione, il legame all'oggettività ravvivata e nabilitata mediante una idealizzazione delle forme quasi platonica. E qui è difficile risalire alle vere fonti della sua ispirazione estetica. Fonti cui attinge più per spontanea convergenza che per voluto accostamento e nelle quali puoi riscontrare il primo sussulto umanistico di Nicola Pisano, la modulazione di luci e di ombre di Donatello, la purezza di alcuni ritratti femminili di Francesco Laurana, nonchè la "licentia nella regola", che è il lievito della fantasia creatrice di Michelangelo.

Il Fiabane sente il fascino di questo retaggio culturale, penetrandone l'essenza e nel contempo cogliendone le motivazioni non senza interpretarle tuttavia con animo nuovo, non libero dalla cultura del nostro secolo, della quale non può non sentire l'influsso e la vitalità. E io credo che qui sia il dilemma che avrà posto il Fiabane in posizione d'incertezza nella via da seguire o da proseguire. Lo stesso bivio che si saranno trovati a superare i contemporanei neoclassici quali il Messina e il Greco. Dinanzi all'invadenza delle varie avanguardie, delle quali alcune validissime, è di certo difficile rimanere fedeli ad una tradizione, purpregna di valori culturali, e rimanere indenni da ogni influenza e da ogni contaminazione. Contaminazione invero felice

È accettabile se essa vale a dare il necessario soffio di modernità e, perchè non di autonomia così come si verificò nella produzione artistica di Arturo Martini, nel quale - in uno ad opere esclusivamente classiche - trovi altre, nelle quali riscontri la sintesi metafisica delle forme, nochè l'indulgenza ad evasioni astratte. Ecco perchè io apprezzo e condivido le "contaminazioni" che non di rado si riscontrano in alcune opere del Fiabane richiamanti il monito di Constantin Brancusi e soprattutto di Herny Moore. Solo se si terrà conto di tutte le predette sollecitazioni culturali, potrà essere data la chiave di una più precisa comprensione della produzione artistica del Fiabane e della sua tematica che s'incentra sulla disamina della figura umana (in prevalenza quella femminile) o sugli animali più legati alla vita quotidiana dell'uomo ( cavalli, tori).

Spunti di una ricerca classicheggiante in soluzioni di sottile eleganza si riscontrano nelle esili danzatrici ( vi sono vaghe reminiscenze donatelliane), nei cui volti si appalesa l'enigmatico mistero dell'eterno femminile, o nella nudità delle "bagnanti", nelle quali la serena raffinatezza della composizione si traduce non in sensuale compiacimento, ma in una pura contemplazione del bello, per cui l'eroticismo si attenua fin quasi a purificarsi in un indefinito e non contraddittorio senso di castità. La nobilitazione della forma, sempre alimentata dagli echi della migliore tradizione classica innestata in una visione attuale della realtà, si rivela altresì nei bronzetti, in cui il tema degli "adolescenti" è tratto con grazia mai sdolcinata, spesso virile e non priva di un lieve umorismo, mentre un intelligente superamento delle motivazioni classiche è dato notare nel "Risveglio del mattino", in cui la forza compositiva risolve - in un armonico equilibrio di vuoti e di pieni - il momento intermedio tra la veglia e il sonno, tra la realtà ed il sogno, nonchè nella "Angoscia", ove l'intreccio armonico delle membra pare rilevare l'inquietudine dell'animo ed infine nella "Famiglia", in cui vi è una vaga reminiscenza dell'opera omonima del Moore, senza peraltro alcun segno di pedissequa imitazione.

Esempi vivi di realismo emergono in rare, ma significative sculture come in una delle più recenti, "Chernobyl", nella quale il dramma del disfacimento sia fisico che morale è reso in tutta la sua essenzialità o come nel "San Francisco" in cui è pienamente espressa la voluta rinuncia dei beni terreni, condizione essenziale per la conquista dei valori dello spirito. Nei "Torsi", nei quali affiora insieme una pallida eco della grazia del Canova e della forza di Michelangelo, si rivela chiaramente il senso classico della perfezione estetica che tutta-

via non indulge mai - sia nel legno che nel marmo - ed eccessi di fredde levigature tipiche delle statue finite. Senso classico che rivive nel ciclo dei "Tori" e dei "Cavalli". A me pare che in questo ciclo si sia una latente simbologia: di forza e di possanza nei tori, di eleganza quasi aerea nei cavalli. Particolare attenzione merita il "Cavallo" in legno di frassino (del 1986), una delle sculture di massimo impegno, nella quale la tensione umanizza - nello slancio vitale ed in un'irreale dinamicità - la materia così da trascenderla.

Questo l'exkursus rapido dell'iter artistico di Franco Fiabana, senz'altro non ancora concluso. Egli stesso del resto esprime piena consapevolezza delle asperità, di cui è tormentato il sentiero della ricerca e dell'espressione estetica così come potrà rilevarsi nella parte conclusiva dell'intervista concessami qualche anno fa: "Le mie prime esperienze si consumarono nella pietra e nel marmo. Al legno giunsi per scommessa, attratto dal "rischio" che esso comporta. Poi ne subii il fascino.

Non ho predilizioni. Amo la pietra perchè ti dà maggiore sicurezza nella realizzazione della scultura. Malgrado la sua durezza, puoi piegarla a tua volontà più che il legno. Questo invece, benchè più fragile, ti costringe spesso a improvvisare modifiche e a rinnovarti in corso di esecuzione così da indurti a maggiore partecipazione creativa. In quanto al bronzo, il discorso è diverso. Trattasi di una trasposizione dalla creta. Me ne servo infatti per le sculture più piccole, nelle quali prevale la leggiadria delle forme. Per me sono come i sonetti per il poeta. Le mie opere nascono quasi tutti da bizzetti. A me piace peraltro - quasi per un motivo di evasione - produrre disegni a sè, aventi quasi sempre i temi delle sculture. Sono anch'essi di ispirazione classica ed in classicismo non può non esservi equilibrio ed armonia e perciò perfezione.

Ritengo di appartenere soprattutto al figurativismo. Non nascondo tuttavia il bisogno di sperimentare altre soluzioni artistiche, alle quali non escludo possa pervenire qualora senta il richiamo di un'intima convinzione. E' vero comunque che il sendo della ricerca mi porta non di rado a tentare nuove vie, nuove soluzioni. Non nego che vi è in me un'inquietudine che non intendo reprimere e che credo s'identifichi con quella necessaria dialettica che caratterizza la vita dell'uomo e che è la chiave di ogni rinnovamento e di ogni evoluzione. Solo che si ritiene "arrivato" si ferma sulle posizioni raggiunte. Ed in quel momento rinuncia forse alla sua essenza umana<sup>3</sup>.